

“Uccisero un buttafuori a Trabia” Ergastolo per il boss Rinella e il fratello

Due ergastoli per l'omicidio di un buttafuori e quattro condanne per mafia ed estorsione. Si è concluso così il processo per l'omicidio di Filippo Lo Coco assassinato il 9 novembre del 1998 a Trabia. I giudici della terza sezione della Corte d'assise hanno inflitto il carcere a vita a Pietro Rinella, ritenuto il capomafia di Trabia e al fratello Salvatore. Loro avrebbero ideato ed eseguito omicidio per togliere di mezzo un giovane fin troppo intraprendente nel mondo della malavita.

Gli altri quattro condannati sono alcuni presunti pezzi grossi alla cosca di Cerda, in particolare Pino Rizzo, marito della collaboratrice di giustizia, Rosalia Iculano. A lui sono stati inflitti 18 anni di carcere, 16 anni invece per lo zio Rosalino Rizzo, 6 anni a Pietro Baratta e 5 anni e 4 mesi Rosario Marsala. I Rizzo rispondevano di due diverse estorsioni. Quella ai danni della azienda Vara che fabbrica profilati metallici a Termini e della Bienne Sud, azienda dell'indotto Fiat di Termini. Le due ditte avrebbero pagato rispettivamente 1 milione e due milioni e mezzo al mese alla cosca di Cerda. Uno dei titolari della Vara si è costituito parte civile ed i giudici gli hanno riconosciuto il diritto al risarcimento.

Sull'omicidio Lo Coco ha parlato il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè le cui dichiarazioni potrebbero fornire una chiave di lettura precisa per un altro recentissimo delitto, quello di Antonio Canu, freddato con tre colpi di pistola lo scorso 28 gennaio tra Sciarra e Caccamo. Secondo Giuffrè, Canu e Lo Coco erano amici, si frequentavano e avrebbero compiuto assieme alcune malefatte. Due cani sciolti, così li ha definiti il pentito, che chiedevano il pizzo agli imprenditori ed eseguivano danneggiamenti. Lo Coco avrebbe pagato proprio per questo, era sfuggito al controllo dei Rinella e aveva iniziato a dare molto fastidio. Il buttafuori secondo Giuffrè aveva chiesto 1 pizzo ad un ristoratore di Trabia, considerato molto vicino ai Rinella e inoltre avrebbe danneggiato la discoteca “Imperium” di Sant’Onofrio in passato gestita dal padre di Rosalia Iculano. Si sarebbe così vendicato per essere stato licenziato in seguito ad una rissa.

Ma anche Antonio Canti ha parlato dell'omicidio Lo Coco. Le sue dichiarazioni risalgono al 2001, pochi mesi prima aveva subito uno strano incidente stradale da lui interpretato come un tentativo di omicidio. Canu parlò prima ai carabinieri e poi a magistrati, disse che era amico di Lo Coco e sapeva che lavorava per conto dei Rinella. Disse che riscuoteva il pizzo per loro e queste dichiarazioni sono state acquisite agli atti del processo. Canu non è mai stato ascoltato in aula, quindici giorni fa la sua eliminazione.

L'omicidio di Canu, almeno per quanto riguarda la dinamica, ha molti punti in comune con quello di Lo Coco. Il buttafuori infatti venne convocato per un appuntamento, Pietro Rinella lo avrebbe contattato per strada a Trabia dicendogli che doveva parlare con lui. All'incontro in campagna venne anche il fratello Salvatore che avrebbe sparato alla vittima con un fucile a canne mozze. Il corpo venne scoperto dentro la macchina della vittima, una Golf bianca. Più o meno la stessa cosa è capitata a Canu, ucciso in campagna da qualcuno che conosceva bene.

In un primo momento il delitto di Filippo Lo Coco fu collegato con l'uccisione del sindacalista di Caccamo Mico Geraci, assassinato esattamente un mese prima, l'8 ottobre 1998. Un testimone sembrava aver riconosciuto Lo Coco come il killer che ammazzò

Geraci, poi però questa pista venne abbandonata. Sono arrivate prima le dichiarazioni di Giuffrè, poi della signora Iculano e gli altri elementi raccolti dai pm Michele Prestipino e Maria Forti. Ieri le condanne all'ergastolo.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS